



VILLA GINA

I lavoratori occupano la «clinica degli orrori»

■ Villa Gina, famosa come la «clinica degli orrori» per lo scandalo degli aborti clandestini di gravidanze giunte anche al quinto mese, è stata occupata alle 12 di ieri da oltre cento lavoratori. Il personale, sanitario e non, ha deciso di protestare contro i cinquantenni licenziamenti e i ritardi nei pagamenti degli stipendi (fermi da tre mesi) occupando la clinica attraverso un'assemblea permanente ma non si esclude - è scritto in una nota - forme ben più gravi di rivendicazione. «Sono nuovamente i lavoratori a pagare il prezzo più alto al

posto di imprenditori, senza scrupoli e senza morale, che sfuggono qualsiasi responsabilità» così Fabrizio Ottavi - segretario generale della Cgil Funzione Pubblica di Roma e del Lazio - ha commentato l'iniziativa dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali regionali hanno chiesto ed ottenuto l'incontro (fissato per martedì 18) con l'assessore alla Sanità, Saraceni. La magistratura sta ancora indagando sulla vicenda degli aborti clandestini e i vertici della clinica, in mano ai fratelli Spallone, sono stati decapitati: alcuni responsabili sono in prigione, altri tuttora sotto inchiesta. In questo contesto la Regione Lazio, circa un mese fa, ha deciso di revocare l'accreditamento alla clinica dell'Eur: con un procedimento cautelativo sono state sospese le convenzioni e anche le autorizzazioni a svolgere attività sanitaria.

SEGUE DALLA PRIMA

È LA MAFIA SPECIALISTA...

nord Italia e all'estero. Proprio grazie a ciò essa è diventata ormai la struttura più potente, sul territorio italiano, nel campo dei traffici di droga, di ogni tipo di droga, nessuno escluso. La dimensione nazionale ed internazionale ci dice che la 'ndrangheta va combattuta non solo in Calabria. I processi di trasformazione della mafia calabrese hanno prodotto questa situazione: nella regione essa controlla consistenti fette di territorio con le estorsioni, l'usura e i massicci inserimenti nei subappalti; fuori della regione, con la droga, accumula gran parte dell'enorme quantità di denaro che viene investito prevalentemente nelle regioni del nord in forme anonime ed invisibili contribuendo ad arricchire le famiglie mafiose.

In Calabria c'è una situazione contraddittoria. Da una parte ci sono questi ed altri morti, dall'altra parte, però, le cose non sono rimaste immobili, sono cambiate e stanno cambiando. I mutamenti sono visibili: c'è una più efficace risposta dello Stato e una maggiore reattività della società civile; continuano ad essere catturati i latitanti più pericolosi e ad essere sequestrati - e soprattutto confiscati - i beni mafiosi; sono arrivati a sentenza, da poco tempo, importanti processi come quello scaturito, proprio a Locrì, dall'operazione Primavera che si è concluso con la condanna di esponenti di spicco delle locali famiglie mafiose in lotta tra loro. Sembra essersi conclusa la triste pagina dei sindaci che un tempo affermavano che nei loro comuni non c'era la 'ndrangheta. Oggi molti sindaci si costituiscono parte civile e fanno parte di un movimento per la legalità e contro la presenza mafiosa.

C'è una maggiore fiducia, indubbiamente. Nel contempo, però, permangono ampie zone di paura; paura, non omertà, perché l'omertà significa anche consenso per la gestita mafiosa, mentre la paura è ancestrale e irrazionale difesa di se stessi e dei propri cari. È su questa paura che ancora contano i mafiosi.

Per questo gli ultimi avvenimenti sono inquietanti, perché possono far prevalere la paura, perché possono contribuire a ricreare un clima di sfiducia. Sarà importante la risposta degli inquirenti per comprendere in quali nuovi scenari collocano gli ultimi omicidi; e soprattutto la loro azione sarà tanto più efficace se si avrà la capacità di assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori degli orrendi omicidi.

Da tre sedute la commissione Antimafia è impegnata a discutere una relazione sulla Calabria, predisposta dal senatore Figliarini. Si è sviluppato un dibattito ampio, ricco di spunti di analisi, di ulteriori riflessioni e proposte di azione. Sarebbe un bel segnale se la Commissione potesse approvare unitariamente - con l'arricchimento dei contributi venuti dal dibattito - la relazione perché essa sia uno strumento a disposizione di tutti per capire e, soprattutto, per agire.

ENZO CICONTE

«Embrioni intoccabili, anche se c'è pericolo»

Gravidanze multiple, il Vaticano: «No alla selezione neppure per salvare la madre»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una dura «dichiarazione» che non lascia spazio al dialogo, il Pontificio consiglio per la famiglia, di intesa con la congregazione per la dottrina della fede, ha ribadito, ieri, il «divieto morale della selezione embrionale in qualsiasi forma e anche nel caso che la procreazione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli». Ora è vero che, secondo la teologia morale cattolica ufficiale, non si può fare distinzione tra la vita organica, priva di attività autocoscienza, e vita personale con capacità di vita di relazione e di rapporto con gli altri, ma anche vero che questo punto di totale chiusura costituisce una barriera rispetto alla morale laica, ma anche di fronte alla scienza.

La «dichiarazione» fa riferimento all'opinione sempre più diffusa secondo cui, nel caso di gravidanze multiple sempre più frequenti a causa della stimolazione ovarica

nelle donne sterili o del ricorso alla fecondazione artificiale, sarebbe giustificata «la selezione di alcuni embrioni per salvare gli altri o, almeno, uno di essi e facilitare il parto materno». Basti ricordare alcuni episodi recenti che ci hanno fatto conoscere parti multigemellari con la sopravvenuta morte di alcuni dei bambini nati. Perciò, secondo chi pratica queste tecniche, la selezione degli embrioni dovrebbe servire ad evitare questi drammi postumi alla gravidanza plurigemellare o fare in modo che la madre non rischi la vita. Ebbene, il Pontificio consiglio per la famiglia, con la dichiarazione di ieri, sostiene che «non è lecito moralmente» ricorrere a tecniche non ritenute naturali e che, in ogni caso bisogna lasciare fare la natura, nonostante la previsione di rischi dal punto di vista medico che si avvalgono di strumenti ed apparecchi ecografici che consentono di seguire l'evolversi della gravidanza.

I medici, invece, vengono richiamati dal documento vaticano alla loro responsabilità facendo rilevare

che, praticando le suddette tecniche, «provocano situazioni rischiose per la vita della madre e dei figli concepiti» e si ribadisce, perciò, «il divieto morale della selezione embrionale», in ogni caso in qualsiasi forma, anche se dovesse essere in serio pericolo la salute della madre o degli altri bambini che porta in grembo, a prescindere dal loro numero. Va ricordato che tra gli ultimi episodi di cronaca ci sono stati risultati drammatici con la morte di alcuni bambini che pure erano

venuti alla luce. Se, invece ci fosse stata la selezione degli embrioni uno o più di essi sarebbero potuti salvare.

Il Pontificio consiglio afferma, invece, che «non è lecito compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene» perché -

si argomenta - «la volontà di eliminazione di una vita umana è tale che la selezione embrionale non può essere giustificata, né in base al principio del cosiddetto male minore, né in base a quello del duplice effetto». Si teme, anzi, che l'accettazione della tecnica per la riduzione embrionale porti ad una «mentalità eugenetica» in forza della quale si ha paura che «si arrivi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di benessere fisico» che equivarrebbe, secondo il Vaticano, a fare proprio «un concetto riduttivo della qualità della vita».

Insomma secondo il documento vaticano, non solo, non sono accettabili la produzione di embrioni in vitro da destinare alla ricerca e la soppressione di embrioni in sovrannumero perché non trasferiti nell'utero della madre. Ma una volta inseriti, non è accettabile «la selezione degli embrioni» in fase di gravidanza, anche se lo scopo è quello di garantire il più possibile la vita della madre e quella dei fratelli gemelli.

LE REAZIONI

Antinori: «Chiesa fuori dal tempo Salvaguardiamo mamma e bimbi»

■ «La posizione della Chiesa oltre ad essere al di fuori dei tempi è indiscutibilmente priva di ogni fondamento medicoscientifico». È il duro giudizio di Severino Antinori, noto esperto di fecondazione assistita, a proposito della presa di posizione del Pontificio consiglio per la famiglia contro la soppressione degli embrioni in sovrannumero nell'utero dopo le cure contro la sterilità.

«La cosiddetta riduzione embrionale - sottolinea Antinori - altro non è che una misura medico terapeutica messa in atto al fine di salvaguardare la vita della mamma e di quei bambini che possono nascere senza correre il rischio di gravi handicap». Antinori ha poi aggiunto che le gravidanze plurigemellari possono essere evitate «intervendendo in tempo con una corretta modulazione della terapia stimulatoria». Per il ginecologo Alessandro Di Gregorio, direttore del centro Artes di Torino, «le gravidanze plurigemellari possono essere assai pericolose sia per la madre sia per i nascituri, ma il problema è che non dovrebbero affatto esistere. Quando capita vuol dire che è stato commesso un errore». «È infatti fondamentale che tutte le donne sottoposte all'induzione dell'ovulazione - continua Di Gregorio - siano tenute sotto stretto controllo. Dopo dieci giorni si deve verificare, con un'ecografia, quanti follicoli stanno maturando. Se sono più di tre è necessario somministrare un ormone, la profasi, e la donna deve astenersi da rapporti sessuali per almeno una settimana».

BIOTECNOLOGIE

Veronesi: «La ricerca non si ferma»

«No» dei ministri verdi

■ Sulle biotecnologie è scontro tra ministri. Ieri il professor Veronesi, ministro della Sanità, - aprendo i lavori dell'assemblea dell'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie - ha detto che «le biotecnologie e soprattutto la genomica creano un interesse di tipo etico mettendo in crisi i valori tradizionali. E una sacrosanta resistenza ideologica ma non si deve fermare la spinta di ricerca che è la forza del nostro pensiero, del nostro intelletto». «È aperto un grande dibattito - ha poi aggiunto Veronesi - ma la ricerca non deve essere fermata, perché distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi».

Non si è fatta attendere la replica del ministro per le Politiche agricole, Alfonso Pecorella Scario: «La ricerca deve procedere per migliorare la conoscenza e la qualità della vita dei pazienti. Auspicio però che il settore delle biotecnologie con modificazioni genetiche si concentri nel settore della medicina e della farmacia, lasciando in pace il comparto agricolo che è pressoché unanime nel rifiutare gli Ogm di cui si vedono in questo settore pericoli certi e nessun beneficio per gli agricoltori e i consumatori».

Sulla stessa linea di Pecorella Scario, collega di partito, è il ministro per le politiche comunitarie Gianmario Martini. «Haragione Veronesi quando dice che la ricerca non deve essere fermata - ha dichiarato Martini - perché apre nuove frontiere e permette nuove applicazioni, ma è anche ricerca, spesso ancor più difficile e complessa, quella che studia le conseguenze delle nuove applicazioni che a volte aprono più problemi di quanti ne risolvono. Ciò che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi è la razionalità con cui si è capaci di valutare se una via innovativa giova alla collettività o soltanto ad una parte di essa».

IN PRIMO PIANO

Appalti «manipolati»: indagato il sindaco di Agrigento

AGRIGENTO. Il sindaco di Agrigento Calogero Sodano è indagato assieme ad altre 20 persone, tra componenti della sua giunta, tecnici e funzionari comunali, in un'inchiesta della Procura su presunte manipolazioni di appalti assegnati dal Comune. Il procuratore di Agrigento Ignazio De Francischi, e il sostituto, Carmine Oliveri, hanno depositato mercoledì a tarda sera gli atti nell'ufficio del gip. Secondo gli inquirenti, con la complicità di addetti all'ufficio tecnico comunale, le opere pubbliche, tutte finanziate dalla Regione, sarebbero state

appaltate a imprenditori legati agli amministratori. Nei confronti degli indagati vengono ipotizzati i reati di turbativa d'asta, falso e truffa.

Il gip ha emesso un provvedimento restrittivo nei confronti di tre degli indagati (concedendo comunque gli arresti domiciliari): l'assessore ai Lavori Pubblici Piero Hamel, del suo predecessore Calogero Baldo (ancora non rintracciato) e dell'ingegnere capo del Comune, Antonio Graci. L'inchiesta riguarda, in particolare, un appalto da 33 miliardi, denominato «Fava-

ra Ovest», per varie opere di urbanizzazione in una zona di nuova edilizia a cavallo tra Agrigento e Favara. Il progetto, iniziato nel 1990, era stato più volte oggetto delle denunce di Legambiente.

Al sindaco Sodano e agli altri 18 indagati è stato notificato soltanto un «avviso di conclusione delle indagini». Il gip ha disposto, inoltre, il sequestro di numerosi conti correnti intestati alle persone coinvolte nell'inchiesta e di una posizione accesa presso un istituto di credito dal Comune di Agrigento.

Secondo Ermete Realacci, presi-

dente nazionale di Legambiente, Ermete Realacci, «l'Amministrazione comunale di Agrigento va sciolta. I provvedimenti emessi dai giudici che hanno accusato il sindaco di Agrigento e i suoi stretti collaboratori per gli appalti truccati, rendono finalmente giustizia ai cittadini di Agrigento e confermano clamorosamente la battaglia che, spesso nel più assoluto isolamento, Legambiente ha condotto per riportare la legalità nella città dei templi e cacciar via un'amministrazione comunale colpevole di scempi ambientali e di gravissimi

inquinamenti della vita pubblica con altrettanti gravi collusioni con ambienti di mafia». «Le denunce che da anni inascoltati abbiamo lanciato ad Agrigento - ha proseguito Realacci - hanno un primo pesante riscontro. Ma ciò, ovviamente, non basta. Le carte che abbiamo consegnato alle autorità preposte, richiedono, da parte del Governo, il più incisivo degli interventi nei confronti degli attuali amministratori di Agrigento, cioè l'immediato scioglimento dell'Amministrazione Sodano e il commissariamento del Comune».

I NUMERI DELLA MATURITÀ

Indagine del Centro Europeo dell'educazione su 2.800 maturandi scelti in alcune commissioni campione.

LA TORTA DEI VOTI		I PUNTEGGI	
100	Non diplomati	60	
6,7%	2,9%	10,9%	
tra 60 e 100			
79,5%			
Voto medio	Sperimentale	Licei	Profess. Istit. d'Arte
Credito scolastico	14,49	14,79	12,23
Prima prova	11,20	12,02	10,87
Seconda prova	12,25	9,89	11,44
Terza prova	11,23	11,62	10,89
Colloquio	27,74	28,25	26,82
Bonus	0,77	0,79	0,45
VOTO	77,69	77,36	73,08
			74,01
			73,10

COSÌ PER I DIVERSI ISTITUTI				
Voto medio	Sperimentale	Licei	Profess. Istit. d'Arte	Tecnici
Credito scol.	14,49	14,79	12,23	13,15
Prima prova	11,20	12,02	10,87	10,15
Seconda prova	12,25	9,89	11,44	12,46
Terza prova	11,23	11,62	10,89	11,24
Colloquio	27,74	28,25	26,82	26,91
Bonus	0,77	0,79	0,45	0,44
VOTO	77,69	77,36	73,08	74,01
				73,10



Scuola, più bravi i «maturi» del Duemila

Rispetto all'anno scorso aumentano i promossi e migliorano i voti

ROMA. Sono più brillanti rispetto allo scorso anno i risultati delle prove sostenute dagli studenti impegnati nell'esame di Stato. Al secondo anno dalla riforma che ha rivoluzionato la maturità migliorata la resa dei circa 450 mila studenti impegnati nella prova. Aumentato il numero dei candidati «promossi» e di quelli che si sono assicurati punteggi più alti.

È questo il primo dato che affiora dai primi risultati affissi nelle bacheche delle scuole, dove molte le commissioni d'esame hanno già concluso i loro lavori.

La conferma è autorevole, proviene direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione che ieri ha reso noti i primi risultati sulle percentuali degli studenti promossi e bocciati, e sulle votazioni raggiunte agli esami di maturità. Non si tratta ancora di dati definitivi, si riferiscono infatti ad un terzo dei candidati, ma sono sufficientemente indicativi di come siano andate le prove e confermano quanto rilevato dopo le prove scritte.

Secondo quanto riferito da viale Trastevere ha superato l'esame di Stato il 96,03% dei candidati, mentre lo scorso anno la quota si fermò al 94,6%. È andata meglio agli studenti delle regioni del centro (con il 97,05% dei diplomati), e in un'ipotetica classifica si sono classificati al secondo posto i «candidati» delle regioni del sud e delle isole Sardegna e Sicilia con il 96,68% di candidati che hanno conseguito il «diploma». Solo al terzo posto si sono piazzati gli studenti delle regioni del nord (con il 95,51% di diplomati).

Ma vediamo con quale punteggio sono state superate le prove. I 100 punti, cioè il massimo, sono stati raggiunti dal 5,5% dei candidati, l'8,6% ha ottenuto un punteggio comunque alto, fra i 91 e i 99 centesimi, mentre la netta maggioranza, cioè il 57% dei ragazzi, si colloca nella fascia medio-bassa dei punteggi, tra i 61 e gli 80 punti.

Il maggior numero di punteggi pieni si è registrato nelle regioni del sud e delle isole, dove il 5,80%

degli esaminati ha ottenuto un tondo 100/100, subito dopo si sono classificati gli studenti del nord (il 5,44%), mentre meno numeroso è stato il numero di «bravissimi» nelle regioni del centro (è stato ottenuto dal 5,36 dei candidati).

Alle regioni meridionali va anche l'Oscar dei peggiori risultati, ben il 15,29% dei candidati ha superato l'esame con appena la sufficienza (il 60% dei punti), nelle regioni del nord Italia questa percentuale scende al 11,42% e al 11,03% nel centro. E a conferma che in queste regioni il risultato è stato più omogeneo viene il dato sui punteggi «medio alti» (tra i 91 e 99 centesimi): se lo sono assicurati, saldamente in testa, il 9,33% degli studenti del centro Italia, li seguono i candidati «settecentuali» con l'8,74% e quelli meridionali con l'8,27%.

Una lieve flessione rispetto allo scorso anno si registra nel punteggio minimo: ha ottenuto 60 punti il 12,6 per cento dei candidati rispetto al 13,4 per cento del 1999.

AUTONOMIA

Firmata l'intesa tra ministero P.I. e regione Basilicata

■ È stato firmato ieri a Roma il primo protocollo d'intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e un ente locale (la regione Basilicata con la provincia e il comune di Potenza), per creare «un sistema integrato con il territorio per la formazione». I firmatari dell'intesa - il ministro Tullio De Mauro, il presidente della regione Basilicata, Filippo Bubbico e i rappresentanti della provincia e del comune di Potenza - si impegnano a sviluppare modelli di governo locale per l'istruzione. Gli enti locali potranno coordinare tra loro i programmi di lotta alla dispersione scolastica, per l'orientamento, la creatività degli studenti e per una scuola multiculturale. Saranno realizzate iniziative per prevenire disagio degli studenti e per battere l'evasione dall'obbligo.

